

INIZIATIVA SULLE QUOTE

Conferenza stampa del 21 gennaio 2000

Relazione della consigliera federale Ruth Metzler-Arnold

Richieste degne di essere sostenute

L'iniziativa popolare "Per un'equa rappresentanza delle donne nelle autorità federali" – la cosiddetta **Iniziativa delle quote** – intende migliorare la rappresentanza delle donne in seno alle autorità della Confederazione.

Tale scopo è assolutamente legittimo poiché le donne – benché costituiscano, col 54%, la maggioranza dell'elettorato – in Consiglio nazionale esse sono solo il 23,5% e nel Consiglio degli Stati appena il 19,6%. È soltanto dal maggio 1999 che in Consiglio federale ci sono due donne. E un mese fa è stata eletta la prima cancelliera federale. Sul piano cantonale e comunale i rapporti tra i sessi sono mediamente uguali.

Esistono quindi ancora lacune considerevoli per quanto concerne la rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche. La **domanda** delle attiviste ha perciò l'appoggio di massima del Consiglio federale.

L'effettiva attuazione della parità di trattamento tra donne e uomini guida già da tempo l'operato del Consiglio federale in ambito sociale.

Significativa è stata anche l'entrata in vigore, nel 1996, della legge federale sulla parità dei sessi e, dal 1° gennaio 2000, del nuovo diritto matrimoniale. Quale contributo all'eguaglianza dei diritti può essere citata anche la Convenzione dell'ONU per l'abolizione di ogni forma di discriminazione della donna, entrata in vigore nel 1997.

Per quanto riguarda il settore preso di mira dall'iniziativa sulle quote si possono citare in particolare:

- la **legge sul promovimento universitario** dell'8 ottobre 1999, conforme a quanto prescrivono le misure federali per l'attuazione della parità tra uomo e donna a tutti i livelli universitari, in particolare nei programmi per le nuove leve (art. 2 LPU),

- le **direttive** del 1991 per il miglioramento della rappresentanza e della posizione professionale del personale femminile in seno all'Amministrazione federale (Preferenza data alla donna in casi di pari qualifica [n. 31]) e

- l'**ordinanza** del 1996 sulle commissioni extraparlamentari, nonché gli organi di direzione e i rappresentanti della Confederazione, dove è prescritta una quota minima del 30 per cento per i due sessi e affermata la rappresentanza paritetica dei due sessi quale scopo da perseguire (art. 10 dell'ordinanza sulle commissioni).

Se la parità giuridica tra uomo e donna è realizzata, attualmente si tratta di concretare l'**uguaglianza** tra i sessi rispetto alle **opportunità politiche**.

Strada sbagliata

L'iniziativa sulle quote vorrebbe introdurre la parità tra i sessi in seno alle autorità politiche con quote fisse per le donne.

Essa esige che in Consiglio nazionale la differenza tra il numero di donne e quello di uomini eletti in un Cantone non sia superiore a uno. Nei Cantoni con due seggi in Consiglio degli Stati si deve eleggere una donna e un uomo. Presso il Tribunale federale la quota femminile deve essere almeno del 40%. Si dovrà inoltre per legge provvedere a un'equa rappresentanza delle donne nell'Amministrazione federale.

Limitazione sproporzionata dei diritti costituzionali

Il Consiglio federale è del parere che le quote costituiscono il mezzo sbagliato per migliorare la percentuale delle donne nelle istituzioni politiche.

Le richieste dell'iniziativa sulle quote hanno i seguenti svantaggi:

1. essa limita in modo sproporzionato il **diritto individuale all'uguaglianza dei sessi**.
2. Essa limita fortemente anche il **diritto degli elettori di scegliere liberamente tra candidate e candidati**.

3. Riduce inoltre il **diritto delle candidate e dei candidati ad avere pari possibilità di elezione**, poiché invece della personalità si deve tener conto del sesso. Nel Canton Ginevra, per esempio, alle prossime elezioni una delle due deputate al Consiglio degli Stati dovrebbe ritirarsi anche se ha ottenuto il secondo miglior risultato.

Il sistema delle quote che qui si propone condurrebbe alla **deformazione della volontà degli elettori**, poiché i voti dati a uomini e donne non avrebbero lo stesso peso.

Correggere i risultati elettorali, azione necessaria per soddisfare l'esigenza delle quote, è cosa altamente dubbia nell'ottica democratica.

Se l'iniziativa sulle quote fosse accolta si giungerebbe a una **procedura molto complessa e per nulla trasparente**, in particolare per le elezioni nazionali.

Le iniziativaiste hanno sí cercato di descrivere possibili modelli di sistemi elettorali che soddisfino nei risultati le esigenze delle quote. Ma non sono riuscite a presentare, per la valutazione dei risultati elettorali secondo il principio delle quote, una proposta convincente, semplice, chiara e comprensibile per l'elettore.

No all'iniziativa popolare

Il Consiglio federale e il Parlamento sono così giunti alla conclusione che l'iniziativa popolare sulle quote sia da respingere poiché contraddice i principi fondamentali della nostra democrazia e i diritti fondamentali dell'individuo.

Le donne non hanno bisogno di valersi della coercizione

Sono poi convinta che le donne, per rimediare all'insufficiente rappresentanza, rispetto agli uomini, nelle cariche politiche, non dipendono da una clausola coercitiva.

Da quando è stato concesso nel 1971 il diritto di voto alle donne la loro percentuale in Parlamento non ha cessato di aumentare ad ogni elezione nazionale. Certo, non si può dire che ogni appuntamento elettorale fosse da contrassegnare con una pietra miliare; tuttavia c'è stato un progresso continuo, che le ultime elezioni alle Camere federali hanno confermato.

L'iniziativa sulle quote è stata lanciata nel 1993 ed era una reazione alla mancata elezione di Christiane Brunner in Consiglio federale. L'elezione della signora Dreifuss e la mia in questo alto consesso hanno dimostrato che una chiara volontà politica è necessaria a conferire alle donne cariche supreme e spero vivamente che l'attesa non sia troppo lunga prima di vedere tre o quattro rappresentanti del nostro sesso entrare in Consiglio federale.

Le quote femminili non prendono in considerazione la realtà sociale

È incontestabile che all'insufficiente rappresentanza delle donne si potrebbe ovviare in breve tempo grazie alle quote. Ma l'iniziativa sulle quote si limita a stabilirle in modo rigido.

Non offre nessun incentivo a un mutamento sociale, che permetta alle donne in particolare di presentarsi come candidate e di proseguire quindi una carriera politica.

Per le ragioni sociali di fondo che spiegano l'insufficiente rappresentanza femminile in politica l'iniziativa sulle quote non offre soluzioni. Qui occorrono misure che agiscano meno drasticamente delle quote ma siano più utili a una carriera politica duratura, come per esempio il promovimento del lavoro a tempo parziale e maggiori possibilità di reinserirsi nel mondo del lavoro (creazione di asili-nido e di strutture per il doposcuola).

La rappresentanza insufficiente delle donne in politica riflette in particolare la loro situazione generale nella società. Fintantoché le donne non potranno rafforzare la posizione nelle sfere della famiglia, della formazione e del lavoro sarà difficile ottenere in politica un'adeguata partecipazione. Il problema deve essere perciò considerato in un modo molto più ampio.

Le quote femminili non sono poi neanche garanti di una politica favorevole alle donne. Le donne fanno politica a favore della **società** e non di loro stesse esclusivamente. È perciò normale che le donne non condividano tutte le stesse opinioni, neanche i temi che le concernono più da vicino, come ad esempio l'assicurazione maternità o la questione dell'aborto.

Non si può forzare il cambiamento di mentalità del corpo sociale, bisogna invece aver pazienza. La ripartizione del potere politico è quindi primariamente una questione di evoluzione sociale.

Una sfida per i partiti

L'esperienza dimostra che per quanto concerne la donna in politica riscuotono maggior successo le rivendicazioni assunte volontariamente dai partiti. Alcuni di questi hanno già dato prova di grande attività in tal senso. Parecchie misure hanno dimostrato notevole efficacia, come ad esempio:

- la nomina di commissioni femminili all'interno del partito;
- il rafforzamento della percentuale di donne nelle sfere dirigenti del partito;
- una composizione delle liste elettorali favorevole alle donne, in particolare quote di lista.

Il Consiglio federale e il Parlamento sono quindi del parere che **spetti primariamente ai partiti** provvedere all'attuazione di uguali possibilità in politica.

A loro spetta creare i necessari presupposti perché ci siano più donne in politica e perché abbiano la possibilità di acquisire lo Know-how politico.

È pure importante che le donne con funzioni elevate in politica assecondino altre donne che desiderano dedicarsi a questa attività. Per quanto mi concerne ho ricevuto un simile appoggio alla vigilia della mia elezione.

A mia volta mi sento in dovere di promuovere le donne, sempreché si presenti l'occasione, ad esempio per assumere determinate funzioni o nel comporre le commissioni.

Prendiamo il caso della Commissione per le case da gioco. In questa sfera prettamente maschile ci sono tre donne molto qualificate. Il promovimento della donna è, in primo luogo, una questione di volontà. Esso è possibile anche senza rigide prescrizioni.

Disciplinamento delle quote unico in Europa

Il rigido disciplinamento delle quote, preteso dall'iniziativa, sarebbe unico in tutta Europa. Alcuni Stati hanno introdotto delle regolamentazioni; tutte si limitano però a garantire sulle **liste elettorali** una quota minima per uomini e donne.

Addirittura negli **Stati scandinavi**, che nei ranghi delle loro autorità politiche hanno la più alta percentuale femminile al mondo, non esistono sul piano nazionale quote prescritte dalla legge. Anche in questi Paesi i partiti hanno preso spontaneamente misure per migliorare le possibilità d'elezione delle candidate. E il successo è stato notevole!

(Paragone con l'estero)

Se paragoniamo la rappresentanza femminile in seno all'Assemblea federale con quella in seno ai parlamenti delle **altre nazioni** la Svizzera si situa sopra la media. A livello mondiale essa occupa il 12° posto; a quello europeo l'8°, dopo i Paesi scandinavi, l'Olanda e la Germania!

Fatto sorprendente se pensiamo che la Svizzera è stato l'ultimo Paese in Europa a concedere alle donne, sul piano nazionale, il diritto di voto e di eleggibilità. Il nostro Paese ha recuperato il ritardo in meno di vent'anni.)

Questione di volontà politica

Da ultimo è poi soprattutto una questione di volontà politica che le donne accedano o no a posti dirigenti.

Sensibilizzazione dell'elettorato

Sono convinta che in futuro, per volontà propria e grazie all'evoluzione sociale, le donne saranno maggiormente incluse nel novero delle autorità politiche. In Svizzera non è possibile dettare la strada politica da seguire.

Per tutte queste ragioni il Consiglio federale e il Parlamento raccomandano a popolo e Cantoni di respingere l'iniziativa sulle quote. Il disciplinamento delle quote proposto è uno strumento troppo rigido e quindi non idoneo a migliorare la rappresentanza delle donne nei ranghi delle autorità federali.

Per contro, l'iniziativa popolare ci dà la possibilità, durante questa campagna, di discutere ampiamente il tema delle donne in politica. È così possibile sensibilizzare i cittadini sulla necessità di offrire pari opportunità politiche sia all'uomo che alla donna e tale discussione forse, me lo auguro vivamente, contribuirà efficacemente a consolidare la posizione della